

Analisi

Quale futuro oltre lo scalone

di Marco Bentivogli

Dalla legge Dini del 1995 in poi, con il correttivo del governo Prodi del 1997, fino alla legge Fornero del 2011, all'avvicinarsi delle elezioni non si sono mai cancellate le leggi contestate ma derogate per la fascia generazionale più coccolata.

● a pagina 25

Pensioni

Quale futuro oltre lo scalone

di Marco Bentivogli

Dalla legge Dini del 1995 in poi, con il correttivo del governo Prodi del 1997, fino alla legge Fornero del 2011, all'avvicinarsi delle elezioni non si sono mai cancellate le leggi contestate ma derogate per la fascia generazionale più coccolata dal punto di vista elettorale, indipendentemente dalla gravosità del lavoro. Anche Quota 100 è nata esattamente con la stessa finalità ma bisogna essere sempre ben disposti rispetto a dati che dimostrano che le nostre tesi sono errate. La tesi della creazione di posti di lavoro fu smentita dallo stesso governo Conte I che nelle previsioni scrisse che l'occupazione sarebbe ulteriormente calata e così avvenne. Nei fatti accadde che non solo non vi sono stati "tre assunti per ogni pensionamento", ma spesso neanche un assunto ogni tre pensionati e Quota 100 è stata utilizzata per "razionalizzare" la forza lavoro, facendo fare lo stesso lavoro a un minor numero di occupati. Non serve un esperto per sapere che le professionalità in uscita spesso non sono quelle che servono in ingresso. Non solo, accanto agli "scaloni" dovuti all'addensamento demografico di alcune classi di età, queste deroghe generano altri scaloni che poi gli interventi elettorali propongono di appianare. Si diceva che il nostro sistema previdenziale retributivo a ripartizione fosse una "lotteria a tutti vincitori". Dimenticando che molti ricevevano più di quanto avevano versato, ma alcuni percepivano tra il 70 e l'80% dell'ultimo stipendio e altri, non si sa come, anche il 105%. Ma chi ha usato Quota 100?

La prevalenza è stata di uomini, del settore pubblico con un reddito medio. Un identikit diverso dall'identikit del lavoro usurante dell'industria, dell'edilizia e non solo. I salari non sono alti ed è un dato che il calcolo dell'assegno pensionistico avviene pro-quota, con una sempre maggiore incidenza del calcolo contributivo, e determina per i "centisti" una riduzione dell'assegno pensionistico. Le donne hanno utilizzato meno Quota 100: il 69,3% dei "quotisti" sono uomini; il 30,7% donne, mentre il lavoro femminile rappresenta il 42,5 per cento del totale degli occupati. Tra essi coloro che sono usciti a 62 e 63 anni sono il 65% e soprattutto maschi. I lavoratori pubblici hanno utilizzato Quota 100 più di quelli privati: il 30,9 per cento delle domande proviene da dipendenti pubblici (gestione ex Inpdap), più del doppio rispetto alla loro quota sul totale degli occupati (14 per cento). Il 44,7 per cento delle domande è stato inoltrato da dipendenti privati, mentre il 24,4 per cento proviene da lavoratori autonomi. In media per 100 lavoratori andati in pensione ne sono stati assunti solo 40: il tasso di sostituzione è stimato essere stato dello 0,4 in ognuno dei tre anni di applicazione di Quota 100.

Quanto è costata e costerà?

Dall'ultimo report dell'Inps emerge che al 31 agosto 2021 risultavano spesi 11,6 miliardi che salgono a 18,8 miliardi nella proiezione di spesa fino al 2030. Per cui da un lato serve sicuramente flessibilità e non si può non tener conto di chi ha iniziato a lavorare presto (una corte sempre più ridotta), dall'altro la questione lavoro gravoso è affrontata in modo ancora non sufficiente. La vera emergenza, viste le curve demografiche, riguarda in modo crescente la non autosufficienza e le pensioni dopo il 2030. La previdenza complementare non va ancora forte tra le nuove generazioni e senza di essa la pensione post 2030 con il sistema contributivo sarà circa il 50% dell'ultima retribuzione. Un lavoratore metalmeccanico, che percepisce un salario di 1400 euro netti, avrà una pensione attorno ai 700 euro. Avete capito bene, non parlo di un sussidio ma dell'importo della pensione dopo 43 anni di lavoro, in un mercato in cui le discontinuità, i conseguenti buchi contributivi e ulteriore innalzamento dell'età pensionabile sopra i 70 anni sono sempre più probabili. Si sapeva da tempo, dal 1995, e proprio per non avere problemi di consenso si scaricarono gli effetti più duri con un orizzonte di 35 anni dopo.

Questo tema è completamente assente dal dibattito.

Perché i giovani sono pochi e politicamente rumorosi. Nessuno dice che gli anziani hanno rubato la pensione ai giovani. Ma la voce di chi andrà in pensione dopo il 2030 non è contemplata. Qualcuno sa dove sia finita la pensione di garanzia? Bisogna essere sinceri con gli italiani e dire che se i saldi resteranno invariati, come sempre, i soldi per altre deroghe per le pensioni anticipate verranno tolti da altri capitoli, nello specifico stavolta dalla riduzione delle tasse e dagli interventi sulla povertà. Il nostro non è un Paese per giovani e neanche per anziani ma solo per questi ultimi, benestanti e in buona salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA